

## IL SACRO

«L'esperienza greca del sacro in generale (non dissimile, in questo, da molte altre culture) è nata probabilmente con il senso della presenza di potenze sovranaturali in luoghi arcani (foreste, sorgenti, grotte, montagne), in fenomeni naturali misteriosi e temibili (il fulmine, la tempesta), in momenti cruciali dell'esistenza (la nascita, la morte). Questa esperienza primaria si è poi venuta articolando in due direzioni divergenti, anche se non contrastanti. Da un lato, il "sacro" si è territorializzato, legandosi ai luoghi "forti", segnati da confini precisi, della manifestazione del sovranaturale: questi luoghi, da ora in poi dedicati a un culto delle potenze che vi risiedono, si trasformano progressivamente in santuari (*tèmenoi*), che possono ospitare templi consacrati alle divinità vere e proprie, oppure delimitare altri spazi di devozione (per esempio le ninfe delle sorgenti, oppure le tombe degli "eroi", spesso sepolture di origine micenea diventate talismani che garantiscono la prosperità di famiglie e comunità, come la leggendaria "tomba di Edipo" nel sobborgo ateniese di Colono). Questa delimitazione degli spazi sacri comporta una serie di divieti e di interdetti che garantiscono dalla profanazione e dall'abuso tutto quanto vi è compreso, in primo luogo il ricettacolo dell'eventuale immagine divina, ma anche le offerte votive che le sono dedicate e i suoi ministri. Per estensione, "sacro" verrà quindi considerato tutto ciò che è compreso nei recinti del culto o è ad esso dedicato, come le vittime sacrificali, le forme tradizionali del rito, i suoi officianti. Questa territorializzazione del sacro non assume tuttavia mai in Grecia la forma altrove nota del tabù: i divieti non escludono mai la relazione con gli uomini, la frequentazione, sia pure regolata, anzi la comportano strutturalmente, giacché non c'è sacralità senza culto collettivo. Il rispetto costitutivo del sacro non si trasforma dunque mai nel terrore senza parole e senza visione che gli si accompagna in altre culture. Dall'altro lato, "sacro" - questa volta in senso diffusivo, non intensivo ma estensivo - è per i Greci tutto ciò che promana dalle potenze sovranaturali, e in modo specifico dalle volontà divine. Sacro è dunque anche l'ordine della natura, l'alternanza delle stagioni, dei raccolti, del giorno e della notte; e altrettanto lo è l'ordine immutabile della vita sociale, la successione regolare delle generazioni garantita dai matrimoni, dalle nascite, dai riti di sepoltura e di venerazione dei defunti, la permanenza delle comunità politiche e del sistema dei poteri».

(da Mario Vegetti, *L'uomo greco*, a cura di Jean-Pierre Vernant, Laterza, Roma-Bari, 1991)



Ciclo di lezioni

### LE VIE DEI SANTI

Modelli di vita perfetta nella cultura dell'Occidente

## VENERARE L'UOMO

Dal culto degli eroi al culto dei martiri

*RICCARDO DI DONATO*

GIOVEDÌ 7 DICEMBRE 1995, ORE 17.30

Centro Studi Religiosi  
della Fondazione Collegio San Carlo

**RICCARDO DI DONATO** insegna Antropologia del mondo antico alla facoltà di Lettere dell'Università di Pisa e si occupa della civiltà della Grecia arcaica e classica e degli esiti di questa nella cultura moderna. Ha raccolto gli inediti di Louis Gernet, ha tradotto e curato l'edizione italiana della *thèse* di Ignace Meyerson e i volumi postumi di Arnaldo Momigliano (*Saggi di storia della religione romana*, Brescia, 1988 e *The Classical Foundations of Modern Historiography*, Berkeley, 1990). Con Jean Pierre Vernant ha pubblicato *Le Origini del pensiero greco*, Roma, 1993 e *Passé et présent. Contributions à une psychologie Historique*, Roma, 1995.

## VENERARE L'UOMO

Dal culto degli eroi al culto dei martiri

Traccia della lezione di Riccardo Di Donato

«Mi svegliai una mattina d'inverno e michiesi:  
"Che cosa so su che cosa credeva la gente ad Atene a Roma e a Gerusalemme?  
nell'ultimo secolo prima della nascita di Cristo?"  
Scoprii subito non solo che sapevo molto poco,  
ma anche che non è facile arrivarne a saperne di più».  
(Arnaldo Momigliano<sup>1</sup>)

Quello posto in epigrafe è un incipit esemplare per il fatto che attira immediatamente l'attenzione sulle questioni preliminari ad ogni studio relativo alle religioni antiche: in primo luogo, la povertà della nostra informazione e, quindi, l'estrema nostra difficoltà di arrivare a comprendere il senso reale dei fenomeni di cui riusciamo in qualche modo a ricostruire tratti, forme e, solo in qualche caso, elementi di storia.

Posta con forza questa premessa, posso enunciare l'oggetto della riflessione che propongo. Intendo esaminare un aspetto della religiosità antica che mi pare avere non poco interesse nel quadro della storia delle religioni: la presenza, in civiltà diverse e non necessariamente in contatto tra loro su questo particolare aspetto, di forme di culto che hanno come oggetto non un singolo dio né più divinità, ma uomini che, per varie e complesse ragioni, arrivano a partecipare, una volta morti, di quell'aspetto del carattere divino che è l'essere oggetto di culto da parte degli uomini. Avverto che non penso affatto a fenomeni di continuità culturale dei quali sia possibile tracciare un profilo diacronico ma a distinti fenomeni, estremamente complessi, che si vengono a determinare in epoche lontane e per i quali è necessario cercare di ricostruire distinti contesti culturali.

Avverto anche che la ricostruzione presenterà, al termine, elementi non ricomponibili in un quadro organico e, quindi, rassicurante.

Il tipo di lettura della realtà che io propongo si realizza nell'ambito di una opinione culturale, quella per l'antropologia storica, che privilegia la considerazione della pluralità delle manifestazioni umane, rifuggendo da qualunque volontà di omologazione o di sistemazione dei fenomeni in una successione lineare o evolutiva. Il sottotitolo della esposizione va quindi inteso piuttosto come indicazione di un ambito cronologico che di un ambito tematico: oggetto della mia esposizione sarà lo studio del culto degli eroi nella Grecia arcaica e classica così come si realizza entro il particolare fenomeno della polis, lo spazio che racchiude le dinamiche tra individuo e collettività, secondo specifiche forme di razionalità. La conclusione del mio ragionamento si limiterà a mostrare come questa peculiarità greca non abbia ovviamente rapporto con il fenomeno del culto dei santi cristiani ed in particolare con il formarsi del tipo antropologico e culturale del martire cristiano, che avviene entro le istituzioni imperiali romane nei primi tre secoli della nostra era.

(1) *La religione ad Atene, Roma e Gerusalemme nel primo secolo a.C.*, in Arnaldo Momigliano, *Saggi di storia della religione romana*, Studi e lezioni 1983-1986, a cura di Riccardo Di Donato, Brescia 1988, p. 27.

## INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Nilsson M.P., *Le Religioni degli antichi e i moderni*, Firenze, 1993;  
Pettazzoni R., *La religione della grecia antica*, Torino, 1954;  
Nilsson M.P., *Religiosità greca*, Firenze, 1961;  
Nestle W., *Storia della religiosità greca*, Firenze, 1973;\*  
Burkert W., *Storia delle religioni. I Greci*, II voll., Milano, 1984;  
Bremmer J.N., *Greek Religion*, Oxford, 1994;  
Vernant J.-P., *Le origini del pensiero greco*, Roma, 1993;  
Filoramo G. (a cura di), *Storia delle religioni. I. Le religioni antiche*, Roma-Bari, 1994;\*  
Filoramo G. (a cura di), *Storia delle religioni. II. Ebraismo e Cristianesimo*, Roma-Bari, 1994;  
Vegetti M. (a cura di), *L'esperienza religiosa antica*, Torino, 1992;\*  
Brelich A., *Gli eroi greci. Un problema storico religioso*, Roma, 1958;  
Dodds E.R., *Pagani e Cristiani in un'epoca di angoscia*, Firenze, 1970;  
Momigliano A., *Saggi di storia della religione romana*, Brescia, 1988;  
Bawersock G.W., *Martyrdom and Rome*, Cambridge, 1995.

(\*) I testi contrassegnati con l'asterisco sono disponibili, o in corso di acquisizione, per la consultazione e il prestito presso la Biblioteca della Fondazione Collegio San Carlo (lun.-ven. 10-13; 15-21).